

Dagli integratori un aiuto per preservare la fertilità fin da giovani. La Società Italiana di Andrologia - SIA, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia Clinica dell'Università degli Studi di Catanzaro, ha studiato e testato un mix di sette sostanze naturali, tra cui l'escina e il licopene, due potenti antiossidanti, in grado di contrastare l'effetto dei radicali liberi con effetti protettivi sulla capacità riproduttiva maschile e in grado di preservare le funzionalità degli spermatozoi, come documentato da una revisione di tutti gli studi sulle sette sostanze pubblicata sulla rivista Uro



Roma, 19 marzo 2024 - Diventare papà per la prima volta è un'esperienza che gli uomini italiani continuano a spostare sempre più avanti nel tempo, più di quanto si faccia negli altri Paesi europei. I più recenti dati Istat indicano, infatti, che in Italia si diventa papà mediamente a 35,8 anni, mentre in Francia a 33,9 anni, in Germania a 33,2, in Inghilterra e Galles a 33,7 anni. Un fenomeno sempre più frequente rispetto al passato che riguarderebbe circa il 70% dei nuovi papà italiani: ciò significa che 1 uomo su 3 è ancora senza figli oltre i 36 anni d'età.

Una tendenza a ritardare la paternità che non è priva di conseguenze: numerose evidenze scientifiche dimostrano che le caratteristiche funzionali dello spermatozoo, cioè motilità, morfologia e anche i danni al DNA, peggiorano con l'aumentare dell'età. A tutto questo si aggiunge al fatto che con l'avanzare dell'età aumenta il tempo di esposizione agli inquinanti ambientali esterni, come le microplastiche che negli ultimi anni hanno dimostrato essere un problema rilevante per la fertilità maschile. In più i cambiamenti climatici con l'aumento della temperatura globale hanno anch'essi un impatto negativo sulla fertilità maschile, dimostrato dalla riduzione volumetrica dei testicoli nella popolazione generale.

Per questo, in occasione della Festa del Papà, gli esperti della Società Italiana di Andrologia (SIA)

puntano i riflettori sull'importanza di anticipare la paternità e, dove non possibile, di preservare la fertilità fin da giovani, principalmente attraverso un sano stile di vita, ma anche con il contributo di sostanze di estrazione naturali in grado di offrire protezione contro i danni del tempo e degli inquinanti ambientali esterni.

Genitorialità tardiva: i motivi del rinvio

“In Italia l'età in cui si fa il primo figlio è aumentata di 10 anni, passando dai 25 anni della fine degli anni '90 ai circa 36 attuali, che pongono il nostro Paese in cima alla classifica dell'età media del concepimento in Europa. Un fenomeno che riguarda quasi il 70% dei nuovi papà italiani. Ne consegue che 1 uomo su 3, superata questa soglia, è ancora senza figli. Questo significa che nel giro di pochi decenni si è passati da una situazione nella quale solo una ridotta minoranza arrivava senza figli all'età di 35 anni, a una nella quale la maggioranza della popolazione maschile rinvia oltre questa soglia anagrafica la prima esperienza di paternità”, dichiara Alessandro Palmieri, Presidente SIA e Professore di Urologia alla Università Federico II di Napoli.



Prof. Alessandro Palmieri

“Un accentuato ritardo maschile che può essere imputato a vari motivi di ordine culturale, economico e biologico, ma anche dall'allungamento della vita che nella donna non influenza, invece, la possibilità riproduttiva rimasta ferma intorno ai 50 anni - sottolinea Palmieri - Tutto questo concorre nel rendere gli uomini più propensi a un rinvio della paternità, toccando anche estremi che arrivano a superare addirittura i 45-50 anni, per cui saranno padri-nonni prima che il figlio diventi maggiorenne”

“La nostra società sta assegnando alla riproduzione un ruolo tardivo dimenticando che la fertilità, sia maschile che femminile, ha il suo picco massimo tra i 20 e i 30 anni e che la potenzialità fecondante del maschio è in netto declino - precisa Palmieri - Oggi con le difficoltà economiche, tutti si trovano costretti a ritardare e aspettare di sistemarsi prima di fare figli. Con l'avanzare dell'età però la fertilità diminuisce perché anche gli spermatozoi 'invecchiano' e bisogna insegnare alle giovani generazioni l'importanza di una fertilità sana al momento giusto che va preservata fin da giovani”.

Gli integratori alleati della fertilità

A questo scopo la SIA, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia Clinica dell'Università degli studi di Catanzaro, ha sviluppato un nuovo integratore, il primo pensato su misura per lui, realizzato da una società scientifica italiana con effetti positivi sulla salute maschile in generale, compresa la fertilità. Questo composto nasce anche dalla necessità di offrire ai pazienti un aiuto concreto di integrazione alimentare là dove il cambio degli stili di vita non sempre risulti fattibile ed efficace, grazie a effetti benefici documentati in una recente revisione degli studi sulle sette sostanze pubblicata sulla rivista *Uro.*

“Lo scopo della Medicina moderna non è solo quello di curare ma soprattutto di prevenire e da questo concetto - spiega Tommaso Cai direttore dell'U.O. di Urologia dell'Ospedale di Trento e segretario della Società Italiana di Andrologia - nasce il composto chiamato Drolessano, un mix di 7 sostanze naturali, due delle quali hanno specifici effetti sulla fertilità maschile. Si tratta dell'escina estratta dai semi e dal guscio dell'ippocastano, un potente antiossidante utile nel preservare la fertilità, ma anche per prevenire i sintomi della prostatite cronica, patologia questa che anch'essa implicata nella riduzione della fertilità maschile. L'altra sostanza 'alleata' della fertilità maschile è il licopene, un nutriente presente nei pomodori, che secondo uno studio dell'Università di Sheffield, pubblicato sull'*European Journal of Nutrition*, potrebbe aumentare la qualità dello sperma e contrastare l'infertilità maschile, proteggendo dagli effetti dannosi dei radicali liberi”.

Una paternità ritardata è dannosa anche per i figli

Gli uomini che ritardano la paternità, soprattutto dopo i 45 anni, non solo devono affrontare problemi di fertilità ma possono mettere a rischio anche la salute del neonato. “Mentre si sa che per le donne dopo i 35 anni possono esserci cambiamenti fisiologici che influiscono sul concepimento, gravidanza e salute del bambino, la maggior parte degli uomini invece non è consapevole dell'impatto dell'età dovuto non solo al calo naturale del testosterone, ma anche alla perdita di 'forma fisica' degli spermatozoi che può

portare anche a cambiamenti nello sperma che vengono trasmessi da genitori a figli nel loro DNA - continua Cai - È ben documentato che concepire in età avanzata comporta il rischio che il bambino nasca o sviluppi nel tempo problemi di salute”.

Secondo uno studio pubblicato su *Nature*, ogni anno in più del padre comporterebbe un incremento di 1,51 nuove mutazioni genetiche nei figli, il 25% in più rispetto a quelle che dipendono dalla madre. Un altro studio, pubblicato sempre su *Nature*, suggerisce che i figli di padri anziani hanno rischio più alto di autismo e schizofrenia nei figli.

“In definitiva, così come la fertilità femminile, anche quella maschile, è tempo-dipendente - conclude Palmieri - È dunque fondamentale sfatare il mito dell'uomo fertile a tutte le età e promuovere invece strategie di informazione, prevenzione e preservazione della fertilità maschile, cominciando dalla giovane età, poiché una volta instaurati i danni non sono reversibili”.